IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Anno II — Num 1

Abbonamenti: Un anno L. 5. — Un semestre » 2.50 — Un numero separato Cent. 5.

Si pubblica ogni Giovedì

Direzione ed Amministrazione UDINE Tipografia Jacob e Colmegna

4 Gennaio 1883

SOMMARIO POLITICO

Udine, 3 gennaio

L'avvenimento più saliente della settimana è la morte di Gambetta. Quantunque prevedutà, essa produsse un' impressione grandissima. Amici ed avversari, si lasciano andare, quelli ad uno ingiustificato scoramento, questi a troppo folli speranze. È non giustificato lo scoramento [illegible] degli altri, noi giudichiamo, perchè ci sembra non debba, nè possa dipendere il destino d'un Paese dalla vita o dalla morte d'un uomo, sia pur potente per ingegno o per virtù.

La Francia sta sempre aspettando le nuove proposte dell'Inghilterra [illegible] per l'abolito controllo in Egitto; ma l'Inghilterra non ha ancora fatto il menomo passo. Altre potenze, a tal proposito, dalla Francia sollecitate a voler prender l'iniziativa d'una Conferenza, [illegible]. Nessuno se la sente [illegible].

Intanto i giornali francesi, gli ufficiosi in ispecie, rallegrandosi delle parole rivolte dal nostro re al nuovo ambasciatore Decrais, mostrano di sperare nel ristabilimento dell'amicizia tra Italia e Francia, e del [illegible] abbandono degli italiani [illegible] per chimerici progetti di alleanza con l'Austro-Ungheria e colla Germania.

E, per vero dire, ciò sarebbe pure il nostro desiderio; avvegnachè ci sembri impossibile che sincera e durevole amicizia possa mai mantenersi tra popoli, dei quali uno sorse a vita malgrado gli altri che voglion tuttora contrastargli i suoi naturali confini. Non amici ed alleati saremmo, bensì vassalli dei teutoni sire, ove da' governanti nostri si volesse continuar la politica [illegible] che ad un nostro poeta esclamar facea, parecchi lustri or sono:

Chè fe' calar i barbari tiranni
Sempre gli eunuchi, da Narsete in poi.

Il *Libro Verde*, pubblicato di questi giorni, non ci dà una gran buona idea del Mancini ministro degli esteri. Tutto al più, si può dire della sua politica, negli affari d'Egitto, che essa fu molto leale; troppo leale in confronto di quella troppo abile di qualche altra potenza. Bella cosa la lealtà, ma non è certo un requisito da diplomatici. Vorremmo che l'avvenire ci desse torto, ma intanto ci riesce sospetta la difesa del Mancini fatta dai giornali austro-germanici. Rimpiangiamo l'ingenuità diplomatica dell'illustre Cairoli.

Una falsa notizia fu ed era sparsa, come *ballon d'essai*, alla fine dell'anno. Quella che, tra Italia ed Austria, si fosse per conchiudere un trattato d'estradizione riguardante i *reati politici*. Fu tosto smentita. La coscienza pubblica italiana non avrebbe del resto permesso [illegible] infamia. Nè ci si venga a dire che due paesi retti con le massime libertà, il Belgio e gli Stati Uniti d'America, stanno ora per firmare appunto un trattato di estradizione, in cui sarebbe contemplato fra' reati comuni l'assassinio ed il tentativo d'assassinio contro il Capo dello Stato, per tentar di persuaderci, in nome di chissà qual morale, della convenienza anche per noi di fare altrettanto. Comprendiamo la mostruosità del reato politico laddove ampia libertà sia riconosciuta ai cittadini; ma il reato politico diventa, allo incontro, dolorosa conseguenza in quei paesi dove il sentimento nazionale e le aspirazioni liberali si trovano conculcate ed oppresse, dove i loro apostoli sono serbati alla [illegible]. La Storia d'Italia dal 21 al 59 informi; informino le dimostrazioni per Oberdank.

L'Austria tende le sue reti in Albania. Emissarii austriaci tentano colà di provocare una insurrezione.

Qualche cosa di simile dalla Russia vien tentato nella Rumelia orientale. Il Console generale russo [illegible] è quivi l'anima d'una attiva propaganda, che ha per iscopo di strappare la Rumelia all'alto dominio della Porta, onde riunirla al principato di Bulgaria.

Ad onta delle smentite, od anzi in grazia alle smentite, si persiste a credere in un raffreddamento delle relazioni tra Vienna e Berlino. Parlasi a vero del probabile ritorno al potere di Andrassy, che è noto seguace della politica di Bismarck; ma d'altro canto si buccina della ricomparsa in iscena di Ignatieff e di una alleanza austro-russa.

Chi vivrà vedrà.

LA POLITICA DEL SENTIMENTO.

La Patria del Friuli combatte la politica del sentimento e propugna la politica cosidetta della ragione.

Fu o non fu politica di sentimento quella che trascinò Vittorio Emanuele il capo d'anno del 1859 a dichiarare che non poteva rimanere sordo *alle voci di dolore* che gli pervenivano dalle terre Lombarde e Venete?

Fu o non fu politica di sentimentalismo, quella che sospinse Garibaldi a salpare da Quarto nel 1860 coi suoi mille argonauti di libertà e su navi pagate colla cassetta privata di Vittorio Emanuele?

I moti gloriosi del Friuli, la Campagna dell'Agro Romano, Sarnico, non furono la conseguenza della politica sentimentale? I primi ci diedero due anni dopo la liberazione del Veneto e pesarono nelle trattative di pace del 1866 affinchè non si compisse un'iniquità, quella del confine al Tagliamento; la seconda, tre anni dopo, schiudeva le porte di Roma. La politica del sentimento vuole l'avvicinamento alla Francia, naturale nostra alleata; la politica della *ragione* c'impone atti di servaggio alla casa d'Asburgo, ci fa subire tranquillamente il rifiuto della restituzione della visita a Roma ai nostri Reali, ci getta nelle braccia dell'Austria che strangolò, trucidò migliaia di patrioti, che con la sua sbirraglia Croata infilzò bambini sulle bajonette, che fustigò donne sulle pubbliche piazze, che bombardò, incendiò, saccheggiò le nostre città, che fece agonizzare e perire negli ergastoli sommi patrioti.

La politica del sentimento ci diede le cinque giornate di Milano, le eroiche difese di Vicenza e Brescia, le titaniche resistenze di Venezia e Roma nel 49 che fecero stupire il mondo; ci diede l'arruolamento in ventiquattro ore di 100 mila volontari nel 1866.

Il sentimento patrio fa immolare i fratelli Bandiera, Pisacane, Calvi, Ugo Bassi, Speri, Tazzoli, Canal, Scarsellini, Zambelli, Monti e Tognetti, Locatelli, i fratelli Cairoli, Oberdank. La politica del sentimento ci dà nei secoli decorsi i Vespri, Masaniello, Ferruccio, Balilla, Pier Capponi, Pietro Micca, Burlamacchi, Arnaldo, Sarpi, Savonarola, Giordano Bruno, Campanella, Giovanni Uss; mentre la politica della *ragione* in questi ultimi lustri fa assistere 10 mila uomini coll'arme al piede all'ecatombe di Mentana, tenta ammazzare Garibaldi ad Aspromonte, fa tirare a palla su lui quando sopra uno schifo cimenta i marosi del Mediterraneo per accorrere a liberare Roma; ci dà i massacri di Torino, la convenzione di settembre, il *giammai* d'un *ex* ministro di un *ex* Imperatore, la cessione del Veneto alla Francia, le guarentigie papali, Persano comandante della flotta a Lissa.

La politica del sentimento avrebbe messo Garibaldi al comando della flotta nel 1866, non avrebbe posto Bixio al comando della retroguardia nella giornata di Custozza, non avrebbe fatto retrocedere nè i 40 mila volontari nè Medici dal conquistato Tirolo e avrebbe piantato il vessillo tricolore sulle più alte creste delle Alpi.

La politica della *ragione* non ci lasciò vincere a Custozza, ci diede Lissa, la pace di Cormons ed un confine segnato — incredibile a dirsi — fra i solchi dei campi, con una breccia larga 20 chilometri da dove può rompere in qualunque momento un esercito invasore, e che lascia il Friuli sguarnito e senza difesa.

La politica della *ragione* fa guardare spaventati all'irredentismo, il quale non ricorda che ai fratelli liberi i fratelli oppressi, che ancora vi sono delle terre italiane nelle mani dell'Austria mentre fino al 1866 vi fu l'irredentismo officiale. La *Patria del Friuli* rispetti dunque la storia che attesta gli effetti di una politica, che se fosse stata della *ragione* e non di sentimento, avrebbe lasciata l'Italia in pillole.

LA MORTE DI GAMBETTA

Non v'è giornale che si apra e dove non si trovino parole di commento alla notizia della morte di Leone Gambetta. Invero la scomparsa di quest'uomo, potente per ingegno e per volontà, in così verde età, quando avvenimenti più o meno prossimi potevano additarlo ad alti destini, doveva commuovere anche la parte scettica del pubblico eletto e volgare.

Sulla tomba di lui, non si smorzeranno gli odii che una politica d'opportunismo gli fece avere numerosi e feroci, nè noi democratici schietti potremmo approvare quegli atti dell'ex Dittatore che si scostavano dagli ideali di libertà e di progresso. Ma, nonostante, Leone Gambetta ebbe a ben meritare della Democrazia, quando contribuì allo sfasciamento ed alla caduta di un Impero che aveva rovinato la Francia; quando a difenderla contro lo straniero ei consacrò la sua mente, il suo coraggio, tutto lo spirito di abnegazione; quando infine operò energicamente, efficacemente, a distruggere i conati di reazione monarchica incarnata in Mac-Mahon, ed a rendere solide le basi della Repubblica francese. Ricordando di lui il bene che fece all'umanità e la sua cooperazione vigorosa a redimere il popolo di Francia da vergognosa schiavitù politica e religiosa, come italiani dobbiamo deplorare che Gambetta, italiano d'origine, non si abbia peri-

tato di offendere la patria nostra colla spedizione di Tunisi, Gambetta fu in ciò *chauvin* come tutti i francesi.

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 31 dicembre 1882.

(C M) La legge sul giuramento venne approvata anche dalla Camera italiana a grande maggioranza. Ciò era da prevedersi e se veramente questa legge reazionaria ed inopportuna ebbe per iscopo di vedere se il Ministero può contare sopra una rilevante maggioranza ogni volta che la parte radicale volesse tentare qualche passo avanti sulla via del progresso, questo scopo è bello che ottenuto. Solamente devesi notare che, come si disse nell'ultima mia, l'approvazione della legge sul giuramento ha lasciato molti dubbi se realmente l'attuale gabinetto, malgrado la sua vittoria, riscuota la fiducia della Camera, tanto le [illegible] dare battaglia e più decisiva sopra altre questioni politiche più delineata e meno ibrida della recente. Intanto la stampa italiana, specie quella delle provincie, e qualunque colore appartenga, nel mentre si rallegra della vittoria, non può giudicare l'operato del governo, nè trattenersi dallo [illegible] trasformista del mago di Stradella.

Camera e Senato stanno in vacanza fino al 17 gennaio ed è desiderabile che alla ripresa dei lavori parlamentari i signori deputati diano mano a lavori efficaci e che valgano a portare un po' di bene al paese. Se invece della legge sul giuramento, il governo avesse mostrata la sua buona volontà e la sua fedeltà al programma di Stradella, programma gonfio di promesse che ora vanno svanendo come tante bolle di sapone; cominciando, a mo' di esempio col presentare la riforma sulla Legge Comunale, avrebbe fatto assai meglio; ma il Depretis sa che questa riforma una volta approvata porterebbe dei sensibili mutamenti anche nell'orbita politica, epperciò fa l'indiano e finge di non saper niente. [illegible] deputati però, all'apertura della Camera, hanno tutte le buone intenzioni di sturargli la orecchie e di voler lasciare la rettorica per intraprendere un serio lavoro nel campo amministrativo. Su questo argomento ritornerò la prossima volta.

Il fermento suscitato dall'assassinio del giovane Oberdank si è sopito in non [illegible]. Non si ebbero ulteriori dimostrazioni in piazza e ciò per il contegno energico e per le disposizioni decise date in questa luttuosa circostanza dal Ministero, il quale ha tanto interesse a non guastarsi il sangue coll'Austria sua intima amica. Gli esuli triestini qui residenti protestano intanto contro l'austriaco capestro e intendono di onorare la memoria della eroica vittima con un monumento. All'uopo hanno aperta una sottoscrizione che si spera potrà raccogliere una buona somma nelle file del partito. Anche da Milano [illegible] dimostrazioni anti-austriache, ma là pure il governo ha prevenuto ogni manifestazione che potesse guastare i rapporti internazionali con Sua Maestà austro-ungarica.

La stampa tedesca intanto, visto che la Francia ha delle tendenze amichevoli coll'Italia e che il nuovo ambasciatore sig. *Giers* ebbe al Quirinale delle tenerezze, cerca di attenuare l'importanza della morte d'Oberdank e di non sentire il giusto grido d'indignazione dell'Italia a cui fu dal boia strappato un figlio valoroso.

L'assassinio Oberdank ha dato luogo qui nella Capitale ad un episodio che, malgrado il governo tenti di nasconderlo, io voglio narrare in tutte le sue particolarità.

Il Conte [illegible] ambasciatore austriaco accreditato presso la S. Sede se ne tornava dalla visita di capo d'anno fatta al Papa, in carrozza con seguito e abbondanza di livrea.

Giunto al Borgo Nuovo, un uomo dall'aspetto operaio, e che poi alla questura si qualificò per Valeriano Valeriani, di professione sarto, si slanciò presso la carrozza dell'ambasciatore, e a tutta forza scaraventò contro la stessa due grossi sassi esclamando: *Viva l'Oberdank! morte ai [illegible]!*

Uno dei sassi colpì un servitore alla spalla; l'altro infranse la portiera della carrozza nella quale l'ambasciatore, bianco come un cencio lavato, [illegible] tutto.

Il Valeriani fu subito arrestato e condotto alla prossima sezione di pubblica sicurezza, dove alle prime domande rispose che aveva voluto fare uno sfregio all'assassino del giovane Oberdank.

La polizia ha subito fiutato nel Valeriani uno del partito irredentista e si è affrettata a far pubblicare che il Valeriani, uomo ridotto alla disperazione per miseria trovandosi *per caso* a Borgo, mentre passavano le carrozze dell'ambasciata, ha voluto protestare contro il lusso dei ricchi (sic) che faceva tanto contrasto colla sua miseria.

Tutti i giornali avuta l'imbeccata ripeterono la favoletta inventata dalla polizia, e così si vuole a tutti i costi togliere all'incidente ogni carattere politico per far placare ai nostri buoni vicini ed amici gli austriaci.

Intanto il Valeriani è tenuto in segreta, guardato a vista, interrogato da alti magistrati, e si istruisce un processo coi fiocchi per insulti fatti ad un pubblico funzionario, mentre dietro le quinte si tenta di sapere il nome dei mandatari e di scoprire le *ficelles* di un partito che vuol tener viva l'agitazione a favore dell'Italia irredenta.

La sera del fatto mi sono io stesso recato al Borgo ed ho parlato con persone le quali furono testimoni della scena, e tutte concordi attestarono che quando le guardie si impossessarono del nuovo *Balilla*, questi continuava a gridar corna contro gli assassini di Oberdank.

A quale scopo la polizia voglia camuffar le carte in tavola, si [illegible] che la stampa si presti alla burletta e si sia tanto ingenui da credere che la popolazione italiana non dia importanza all'atto del Valeriani o di chi armava il suo braccio.

Ma il nostro governo abituato a leccare il piede che gli dà i calci [illegible] che deve subire ogni giorno da questa o da quella potenza amica, è prepotente coi deboli e sbizzarrisce la sua impotenza, e la sua ignavia contro coloro che amando il loro paese, vogliono tener vivo nel petto degli italiani l'amore della libertà e l'odio per lo straniero che spadroneggia in casa nostra.

Oggi, 1° dell'83, si sono visitati e salutati a Quirinale; le carrozze vanno e vengono come le gondole a Venezia: non so se Umberto re si congratulerà coll'ambasciatore austriaco degli attestati di stima ed amicizia che ha continuamente dal cugino Francesco Giuseppe.

Mille auguri pel nuovo anno.

DEMOCRAZIA

Le *trasformazioni*, per le quali è famigerato e diventerà storicamente famoso il presente tempo, manifestano tanto la nostra pochezza di carattere, quanto la resistenza che trova l'idea democratica a farsi largo tra i pregiudizi ed i privilegi non consacrati, ma ribaditi ed irrugginiti dagli anni. E l'idea democratica, già chiara e forte, che deviando l'ago magnetico dei vecchi sistemi sociali, mette in iscompiglio la testa di coloro che siedono al timone e di coloro che stanno in barca; rompe gli antichi rami, raschia, come Angelo Maj fece dei classici, i palimsesti della diplomazia e fa brillar sotto quei geroglifici sanguinosi un'altra volta le pagine eterne dei diritti dell'uomo. Ma non si vuole accettarla, non si vuol confessarla candidamente e però ciò si tentenna, si vacilla, si si *trasforma* assumendo però ogni giorno una tinta più liberale. Così uno che avesse pigliato a cozzar contro l'estate e non volesse alleggerire le vesti, cadrà o scoppierà, ma la vittoria, o in un modo o nell'altro, resterà sempre al calore.

Tuttavia, intanto che il trionfo della Democrazia diventi completo, per illuminare la gente onesta alla quale queste tante trasformazioni potrebbero abbarbagliare e stancare gli occhi, crediamo non affatto inutile dichiarare che sia la Democrazia, cercata, sfuggita, calunniata, come appunto succede delle idee vere.

Cominciamo a dire ciò che essa non è.

Non è *assolutamente* la *vis* delle minoranze, coalizzate in un sistema di opposizione sistematica costi quel che costi, l'opposizione a qualunque costo, è la *vis* delle reazioni cui mancano il presente, l'avvenire e cui rimane il solo passato.

Non è l'esagerazione, parodia della ragione, non è la parola invece del pensiero, il sogno inerte della mente, questi sono [illegible] teorie che nascono artificialmente per uso e consumo degli astuti ambiziosi; di quelle *rivoluzioni* che si fabbricano nelle stesse officine dove si fabbricano le manette. Chi esagera, mentisce e chi mentisce è stoffa di traditore.

Non è la maniera di farsi ricco del buon uomo Riccardo, o la maniera di far dimenticare la propria ricchezza di tanti che, dopo essersi impinguati colla midolla del povero popolo, vorrebbero venir applauditi per le loro ladrerie dal popolo derubato.

Non è il confessore di manica larga che assolva peccati veniali e mortali; non è il cloro che disinfetti vecchie cloache; non è il [illegible] di una lavanderia d'ospitale: eppur tanti si vantano democratici perchè hanno la tabe, perchè sono lordi fino agli occhi. Le vecchie peccatrici si danno a *Dio*; i vecchi peccatori vogliono darsi al popolo: ma Dio ha l'inferno e il popolo lo dovrebbe inventare.

Non è la bacheca che debba servire agli uomini *strass* e di *similoro* per invogliare qualche imbecille a comperarsi le loro nullità come se valessero buona moneta: non è le catacombe sotto le quali anche le ossa di uno scavezzacollo diventano le reliquie di un santo: non è la firma di avallo sulle cambiali di un'accettazione impossibile. Tanti asini si vantano democratici colla speranza di vestirsi una pelle di leone; ma si vestono invece una camicia di Nesso che brucia la pelle loro, la quale, se non viene intaccata, è pur tanto salda che se ne possono cavare stivali e tamburi.

Non è il turibolo che guarisca i *raffreddori* coi fomenti d'incenso. Non è la piazza che diventa Tuillerie. Non è tante altre cose che la tirannia dello spazio ci costringe a lasciar nella penna, ma che verranno indovinate con un po' di riflessione dai discreti Lettori.

Ora vediamo pur brevemente che è.

È anzitutto la figlia primogenita del progresso e la guida, come si narra che Antigone guidasse il cieco Esopo suo padre. Difatti il progresso è cieco come l'amore. Leggete la storia e vedrete che ogni qualvolta smarrì la mano della Democrazia, diè nel falso, si ammaccò il capo, parve alle spaventate genti un vero flagello.

È il vento propizio che soffia perennemente dal polo per conservare la salubrità dell'aria e che la purifica quando l'ignoranza, che fu sempre tiranna, abbia costretto gli uomini a ripararsi da quel benefico vento erigendo la torre di Babele, la muraglia della China o qualche altro edificio più moderno e più a noi vicino. La Democrazia filtra attraverso quanto non può rovesciare e gli arnesi stessi dell'oppressione diventano a breve andare istrumenti della libertà.

È la stella che guida i popoli al raggiungimento dei loro ideali, i quali non sono fisime od isterismo, appunto perchè non gli forma l'anemia o l'indigestione, ma da una parte la prepotenza dei pochi e dall'altra il diritto conculcato dei molti.

È la libertà, sorella dell'ordine, ma legge universale: appannaggio che natura provvide ad ogni suo figlio, e che invece divenne il monopolio dei più esosi e bestiali speculatori.

È il diritto di vivere, non negato alle bestie e conteso all'uomo, che è costretto a comperarlo spesso colla vergogna, sempre colla desolazione.

È la gran voce dell'umanità e se non viene udita dai sordi delle aule diplomatiche in mezzo al frastuono dei loro cannoni, dovrebbe essere intesa dai giovani, a cui lo stolto interesse ancora non ha mutati i nervi in uncini. Ma che sperare fintantochè i futuri cittadini di una libera terra prima si abbuiano colla *dottrina cristiana* di mons. Michele Casati e poi si inaridiscono con quanto ha prodotto di più squisitamente servile il genio dell'adulazione latina?

È il rimorso che cacciò senza riposo Caino primo fratricida: è lo sgomento che rode la coscienza dell'oppressore e che fa impallidire il carnefice.

È l'altare di ogni buon governo, come è la berlina di ogni governo malvagio. Nelle sue relazioni cogli Stati, somiglia all'acqua amara con cui si provava l'adulterio presso gli antichi Ebrei, e che alla donna onesta non faceva danno, ma per la donna disonesta mutavasi in veleno mortale.

È l'inspirazione di ogni eletto ingegno.

È il trionfo dei popoli, il trionfo dell'uomo.

Non sottintesi, non *coccapiellerate*: per

essere democratici bisogna essere onesti: sapere, volere. Sapienza che non ha ministeri dell'istruzione, volontà che non ha volontari digiuni sono codeste: sapere di essere uomo, voler vivere come uomo — eccovi, in poche parole, l'alfa e l'omega della Democrazia.

GUGLIELMO OBERDANK
A SUA MADRE

Ci pervenne per la posta la seguente affettuosissima lettera, diretta dall'intrepido triestino, Guglielmo Oberdank, alla sua sventurata madre. Speriamo che il fisco non incriminerà gli affetti d'un martire verso la madre, come il Governo Austriaco non potè incriminare le « Mie prigioni » di Pellico, che cooperarono tanto a scuotere le fibre degli Italiani e ad alimentare l'odio contro lo straniero. Ecco la lettera che è l'ultima scritta dall'[illegible] giovane della Venezia Giulia.

Trieste, 30 settembre 1882

Carissima mamma mia!

La visita del babbo mi fu di grandissima consolazione perchè ad onta delle vostre idee, oppostissime alle mie, ad onta dell'orrore di cui sarete stati compresi alla notizia delle mie azioni, ad onta dello sdegno, che avrete avuto per quest'ultimo colpo, che vi ho portato, avete saputo per il momento far tacere tutti questi sentimenti per non vedere in me che un vostro figlio disgraziato.

Io vi ringrazio di tanta generosità e ne sono commosso, pieno di gratitudine. In pari tempo però mi sento preso da grave dolore udendo dal babbo che voi, cara mamma, siete sofferente ed indisposta per causa mia.

Per amor del cielo tranquillatevi, e pensate che un vostro male è di grave, gravissimo danno alla famiglia, mentre non ripara in alcun modo un fatto ormai compiuto.

A che disperarsi, quando la disperazione non può cangiare in nulla le cose? Pensate, cara mamma, che la famiglia tutta ha bisogno di voi, della vostra tranquillità, della vostra salute e non sacrificate tutte queste cose alla rimembranza di un figlio, pel quale è ormai inutile il disperarsi.

Io sono tranquillissimo colla coscienza in piena pace ed attendo con calma la mia sorte, qualunque ella sia. L'unico mio cruccio e tormento si è il pensiero che voi abbiate a soffrire.

Vivo perciò nella speranza che vi rassegnerete come io mi rassegno ed abbandonerete ogni inutile disperazione dannosissima come ho già detto a tutti, — utile a nessuno.

Ricevete un ambrosiissimo abbraccio dal vostro affettuoso figlio; ringraziatemi il babbo, baciatemi i fratellini e procurate di dimenticarmi.

Vostro affezionatissimo
GUGLIELMO.

Mi farete un gran favore potendo farmi pervenire un paio di calze e qualche fazzoletto da naso. Addio!

VOTI DI UN DEMOCRATICO.

La democrazia, com'io la intendo, è governo di popolo operoso. Chi con la penna o con la spada, coll'accetta, col martello o colla vanga lavora e produce è un democratico a cui spetta di diritto lo indiretto o il diretto governo della cosa pubblica.

La democrazia ha nulla di comune col *socialismo anarchico*, il quale n'è anzi la negazione.

La democrazia vuole leggi poche e buone; vuole la libertà progressiva ordinata, non la libertà fescennina; vuole la moralità. Ha in uggia le teorie strombettate dai ciarlatani, dai Girella, dai Rabagas della politica e della morale, e più ancora la ciarlataneria squisita che affetta disprezzo del ciarlatanesimo. E si badi che di ciarlatani ve n'ha più di quanti appaiono tali; non ne manca tra i professori della Sorbona; e ve n'ha di due specie: l'una che mai finisce di cinguettare, l'altra che campa di monosillabi.

La democrazia è eminentemente umanitaria mentre il socialismo anarchico, infronzolato da lustre di *collettivismo*, è individualista per eccellenza; e si sbraccia a demolire il vecchio edificio sociale senza curarsi del poi. La democrazia, mano mano che il vecchio cade per vetustà, s'adopera a edificare il nuovo.

Nel sistema democratico le pubbliche cariche sono tutte elettive e responsabili. Tutti i pubblici funzionari sono eletti dal suffragio popolare, e, cioè, il capo dello Stato e i ministri con plebiscito di tutta la nazione, il gran Lama di Roma, finchè durino, col suffragio delle *sinistra pecora*, i vescovi con quello dei diocesani, i funzionari provinciali col voto delle provincie, e via via i municipali con quello dei Comuni e con quello delle parrocchie i parroci.

Non sono elettori nè eleggibili gli oziosi, i vagabondi, i settari, i retrogradi. Fra costoro i Cresi e i Mida fannulloni dovrebbero versare nelle casse dello Stato una grossa parte dell'annua rendita per la esenzione dal lavoro.

Tutte le industrie, tutti gli opifici ne' quali si raccolga rilevante numero di operai devono essere capitanati e protetti dal Governo e dalle autorità provinciali e comunali, e il guadagno dev'essere diviso tra gli operai in quote proporzionali al lavoro di ciascuno.

Giurata nemica dell'aristocrazia del denaro e del privilegio di casta, la democrazia propugna lo indenizzo ai nostri rappresentanti al Parlamento nazionale, onde non si cresimi il plutonico assurdo che chi non ha denaro, per quanti meriti abbia, non possa occupare uno stallo del privilegiato Sinedrio.

La democrazia infine vuole la piena ed intera libertà di coscienza; segua ognuno il culto che più gli aggrada fino a tanto che gli uomini, aperti meglio gli occhi dello intelletto, si unificheranno nel culto razionale verso i grandi benefattori della patria e della umanità.

Atti dell'Associazione Politica Popolare Friulana.

Assemblea generale del 29 decembre 1882

Presidenza: Berghinz Avv. Augusto, presidente

Prima di procedere alla trattazione degli oggetti posti all'ordine del giorno, l'Assemblea, unanime, votò, fra gli applausi, una protesta per l'esecuzione del povero Oberdank.

Aperta la discussione sulla *Tassa di famiglia*, ebbero la parola i soci: Modolo, Plessi, Zucchi, Tamburlini e Luccardi. Dopo animata discussione ed in seguito a spiegazioni date dal presidente, fu approvato, a maggioranza di voti, il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

« L'Associazione politica popolare friulana, Riconoscendo che la Tassa di famiglia ha per base l'agiatezza e che, con la tassa stessa, il contribuente sarebbe chiamato a pagare in proporzione dei propri averi, applicandosi, in tal guisa, la tanto invocata progressività;

« Approva

« lo spirito della deliberazione del patrio Consiglio, che portò il massimo di detta imposta dalle 30 alle 200 lire.

« Domanda

« che sia pubblicato il ruolo dei contribuenti, onde le classificazioni sieno controllate e giudicate dall'intera cittadinanza;

« Fa voti

« perchè, ravvisando tuttora delle forti disparità nei riguardi delle categorie più alte, sia ancora elevato il massimo della tassa e portato il minimo a L. 1.50;

« Fa voti inoltre

« affinchè, tenuto calcolo dei dati legali per applicare le classificazioni, queste sieno fatte con sommo scrupolo ed equità, prendendo a base le vere condizioni di ciascuna famiglia, il numero dei membri componenti le stesse ed i redditi reali e costanti;

« Chiede, finalmente,

« che sieno, per buona parte, diminuiti i Dazii comunali, che gravitano iniquamente sui generi di prima necessità e di maggior consumo per le classi più disagiate, sopperendo al disavanzo, che ne deriverebbe, coi proventi della aumentata Tassa di Famiglia, sia colpendo oggetti voluttuarii o di lusso, o con savie economie nel bilancio. »

Il socio R. Lo Modolo presenta e domanda che sia posto ai voti il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

« L'Associazione politica popolare friulana:

« Considerato che l'erezione di un busto, che tramandi alle generazioni venture la gloriosa memoria di Giambattista Cella, fu votata dalla cittadinanza udinese, con pubblica sottoscrizione, sino dagli albori del 1880;

« Considerato che, coll'aggiornarne l'inaugurazione, viene quasi ad essere infirmata la nobiltà della manifestazione cittadina;

« Considerato che busto, piedestallo e trofei decorativi sono perfettamente compiuti;

« Ritenuto che nessun ostacolo vieti di presentare alla luce del sole il glorioso ricordo d'una gloriosa figura;

« Delibera

« d'invitare la Giunta municipale a designare il posto ove degnamente possa essere collocato il busto del nostro concittadino, Giambattista Cella, aggiungendo caldo e vivissimo interessamento perchè sollecitamente ne avvenga la solenne inaugurazione. »

Accolto con plauso dall'Assemblea, l'ordine del giorno Modolo è approvato ad unanimità.

Per l'ora tarda, venne rimandata ad altra adunanza la trattazione degli altri oggetti all'ordine del giorno e si levò la seduta.

CRONACA CITTADINA

DICHIARAZIONE

La Redazione del Popolo, all'articolo della *Patria del Friuli* firmato G. ed apparso nel numero di Sabato decorso, avrebbe dovuto rispondere in conformità alla consuetudine cavalleresca, inviando nel termine di 24 ore i suoi rappresentanti al Direttore della *Patria* per una partita d'onore; [illegible] sapendo che il Direttore di quel Giornale è un povero infelice, il quale fu altre volte affidato alle cure di un medico alienista, risponde sorridendo di compassione alle di lui provocazioni.

Il prof. Camillo Giussani si fa scudo delle sue condizioni fisiche per insultare impunemente, ma è giocoforza compatirlo, perchè in lui fanno difetto la memoria e la gratitudine.

La Redazione.

Il Prof. Giussani nella *Patria del Friuli* ricordando le parole *«l'Italia è fatta ma mancano di farsi gl'Italiani,»* lamenta che tanto poco sia progredita l'educazione civile e come agli onesti e volonterosi siano d'inciampo le male arti dei tristi. Ci dica di grazia il prof. Giussani cosa ha mai egli fatto pel suo paese per avere il diritto di parlare in tal guisa? Ci dica quali furono le sue cospirazioni, quali i suoi esigli, le sue campagne, le sue subite persecuzioni, quali beni gli furono confiscati dallo straniero, quale fame, quale sete, quali stenti ha egli sofferto, quali barricate ha salito, cosa ha speso del suo per far libera questa Patria? Sino al 1866 il Giussani servì l'Austria, assistendo in cravatta bianca e coda di rondine a tutti i *Tedeum* cantati nella Cattedrale Udinese all'Imperatore d'Austria; dal 1866 al 1876 servì i moderati mettendo alla tortura il suo socio che gli fu più che padre; dal 1876 in poi serve i progressisti.

Camillo Giussani collaboratore del *Folc.* — Al direttore della *Patria*, il quale con catoniano linguaggio lamenta il moltiplicarsi dei giornali libello e che invoca la lega dei *giornale onesti* contro gl'*iracondi* tribuni; diremo che alla nostra Redazione pervenne pella posta un plico contenente dei manoscritti di pugno di esso prof. Giussani e risguardanti cose che sono state pubblicate nel *Folc*, nelle quali attacca il *Giornale di Udine* e tartassa qualche progressista. Nel prossimo numero ci occuperemo di questa faccenda che da una idea del carattere, della lealtà e delle convinzioni del sullodato pubblicista, che parla

quotidianamente il linguaggio officiale. Le cartelle la depositeremo presso un pubblico notajo pel caso qualcheduno amasse esaminarle ed uniremo altri autografi del medesimo professore pei raffronti calligrafici.

La conferenza Lovisato. Iersera alle ore 8 il Teatro Minerva era pieno, zeppo non ci stava più una persona. Ci spiace che il tempo e lo spazio non ci permettano di estenderci, come vorremmo, sulla conferenza. Diremo soltanto che l'egregio patriota, prof. Lovisato, al suo apparire sul palcoscenico fu salutato da vivissimi, unanimi e lunghi applausi. Ed applausi accolsero un saluto al valoroso figlio dell' Istria, applausi i ringraziamenti di questi ed i voti di liberazione dallo straniero della terra natia. Poscia il prof. Lovisato cominciò una chiara, ordinata, ed accuratissima esposizione del suo viaggio nelle regioni australi dell'America, effettuato con altri animosi. Descrisse i pericoli di quei mari e di quei climi, disse minutamente degli abitanti e dei costumi, accennò a quanto si avrebbe dovuto fare e che non fu possibile per cause diverse. Augurò infine che altre spedizioni della civiltà e della scienza percorrano quelle regioni e che il vessillo italiano venga inalberato dappertutto come rappresentante una missione di affratellamento fra i popoli e della loro redenzione. Parecchie allusioni in senso patrio, quà e là sparse con garbo ed ispirate a sentimenti purissimi di affetto ai fratelli oppressi, furono dal numerosissimo uditorio fragorosamente applauditi, e quando il valente conferenziere ebbe finito, un saluto clamoroso e lunghissimo partì dal pubblico, ben soddisfatto di aver riconosciuto un altro figlio d' Italia che onora il suo paese nativo.

Notammo uno sfoggio straordinario di questurini che dovettero assistere alle ovazioni incessanti ed entusiastiche fatte al patriota istriano.

Patriotismo di blasone. Mentre l' Italia tutta commossa inorridita pella impiccagione del povero Oberdank, e che le proteste di centinaja d' associazioni si susseguono una all'altra, ci fu qui un blasonato, insignito d' onorificenze, il ch' ebbe l' impudenza, del tutto austriaca, di dire che il povero Oberdank fu bene impiccato. Ci vuole del bel coraggio per dir questo!

Cartellini Oberdank. — La *Patria del Friuli* deve spendere un occhio della testa nei suoi referendari, perchè Lunedì annunciò che i cartellini portanti la scritta «Oberdank» alle 7 precise erano stati tolti ovunque. Quelle ore 7 precise rivelano un' esattezza cronometrica impagabile!

Habemus Pontificem? — Stando al corrispondente Udinese dell' *Adriatico*, l'onor. Doda opterebbe per Ferrara 2° anzichè per Udine 1°. Accogliamo però questa notizia, stantia alquanto se vogliamo, col beneficio d'inventario.

Lo stesso corrispondente dice, che le dimissioni dell'onorevole Pecile da Sindaco verranno accettate dal Governo, e rileva il dissenso scoppiato fra il Consiglio Comunale ed esso Sindaco, gli screzii fra questi e la Giunta e così pure i malumori fra i progressisti ed il loro Pontefice Massimo. I voti di sfiducia toccati all' onor. Sindaco furono parecchi, perchè egli possa continuare a tenere tale seggio e dello stesso parere sembra sia anche la *Patria del Friuli*. Il nostro Comune ha bisogno d' un uomo che sappia essere più imparziale e più equo coi partiti.

La proposta di un sussidio alle custodie dei bambini o scuolette non fu portata nell' ultima tornata del Consiglio Comunale, ma lo sarà nella prossima tornata. A S. Spirito si da quotidianamente ai giovinetti la minestra e nell' inverno si provvede alle loro calzatura con zoccoletti e nell' estate li regalano di un cappello di paglia. Quando si voglia tenere testa seriamente ai clericali e paralizzare la loro malefica influenza, conviene che anche i liberali facciano qualche cosa di più pei figli del povero. L' onorevole Giunta Municipale nel 1880 accondiscese alle preghiere del Sindaco di erogare 8 mila lire a favore dei Giardini d'Infanzia, confiscando il fondo destinato dal Patrio Consiglio alla beneficenza e negli anni seguenti furono erogate L. 1500. Si faccia qualche cosa anche per le custodie dei bambini (e l' enorme mortalità di questi ce lo impone) migliorando l' ambiente in cui respirano quei piccoli polmoni e sarà un atto di beneficenza veramente intelligente.

Il Friuli, intendendo fare un tratto di spirito disse che noi dovevamo intitolarlo organo di S. Pietro Martire.

Con ciò il Giornale di casa Bardusco intese gettare il ridicolo sopra una proposta stata fatta da un nostro amico di far chiudere al culto la Chiesa di S. Pietro Martire e di convertirla in Mercato coperto. E naturale che chi vende immagini religiose non sia caldeggiatore della chiusura delle Chiese, perchè sarebbe quanto pretendere che si facesse propugnatore di cosa a lui dannosa. E invece a meravigliarsi che un diario che si spaccia per propugnatore dei *principii liberali puri* ricorra a simili spiritosità, mentre dovrebbe lasciarle al *Cittadino Italiano*.

Del resto, di simile proposta ebbe ad occuparsene una commissione nel 1879 ed era appoggiata dal cav. Kechler persona molto autorevole.

C' è da stupire che un giornalista apprezzi tanto poco la questione d' un mercato coperto che sottrarrebbe le venditrici di prima e seconda mano al sollione di luglio, alle pioggie tanto frequenti nella nostra Provincia ed alla neve ed alle folate di vento.

La Chiesa di San Pietro Martire a noi Udinesi non ricorda che le funzioni religiose che ivi si facevano dagli Austriaci e le maledizioni scagliate da quel pergamo all' Italia ed ai patrioti.

Non siamo punto teneri che il mercato coperto si faccia in detta Chiesa od altrove, ma fu bensì suggerita tale località perchè centrica, vicina alla piazza Mercatonuovo e riducibile al proposto uso con tenue spesa; mentre la costruzione d' un apposito mercato porterebbe la spesa da circa 40 alle 60 mila lire.

Ringraziamogli nostro confratello dell' epiteto d' *irosi* che ei ha regalato, avvertendolo che l'*urbanità*, tanto strombazzata nel manifesto-programma del *Friuli*, brilla ancora per la sua assenza.

Forni rurali. Dall' onorevole cav. Francesco Poletti riceviamo la seguente che ben volentieri pubblichiamo:

Stimatissimo Sig. Direttore del Periodico il «Popolo.»

Vedo con vivo piacere che anche la S. V. ha preso a caldeggiare nel suo riputato periodico la istituzione dei forni rurali, della quale si è fatto propugnatore fra noi il benemerito sig. Manzini. Vedo poi che sotto le parole, *un chiarissimo uomo*, usate dallo stesso sig. Manzini in una lettera pubblicata nel *Giornale di Udine*, Ella ebbe la bontà di veder designata la mia persona, la qual cosa io credo che veramente non sia, nè esser possa.

In quanto che rispetto a cotesta questione de' forni rurali io non abbia presa iniziativa veruna, nè possa alla costruzione di essi recare verun contributo tecnico, nè verun economico aiuto. Invitato a cooperare in questa filantropica impresa, ho aderito, come aderirò sempre ad ogni opera buona. Chi sia pertanto l' uomo chiarissimo, che avremo a cooperatore non so; ma se anche non vi fosse, mi creda che a sorreggerci basterà l' idea giusta della cosa, il desiderio del bene e il sentimento del dovere.

Gradisca i miei ringraziamenti anticipati e mi creda

Udine, 2 gennaio 1883.

Suo devotis.
F. POLETTI.

Fu trovata e depositata presso il Municipio una chiave di serratura all' inglese.

Pel capo d' anno. Da comunicazioni ufficiali si viene a sapere che dal nostro Sindaco, onor. Pecile, fu inviato alla Reale famiglia pel capo d' anno un telegramma di augurio, al qual telegramma dal ministro Visone fu risposto ringraziando.

Teatro Sociale. La sera dell' undici corr. alle ore 8 prima rappresentazione della Compagnia Rizzi diretta dal Comm. Ernesto Rossi col *Kean*, il noto dramma di Dumas.

Carnovale. Sabato sera, s' apre l'elegante e popolare Teatro Nazionale alla prima festa da ballo, inaugurando la stagione delle danze e delle... follie. — L'orchestra è scelta, i ballabili uno migliore dell'altro — quindi che alla nostra gioventù il carnovale sia leggiero.

Sottoscrizione per Oberdank. Avendo appreso come in altri luoghi dalle Procure del Re si minacci sequestri dei giornali che pubblicano liste di sottoscrizioni per ricordi al povero Oberdank, sospendiamo per ora l' ulteriore pubblicazione degli offerenti, la cui prima lista venne inserita nell' antecedente numero del *Popolo*. Così pure tralasciamo di pubblicare una bella epigrafe che aveva preparato per la lapide un egregio nostro amico, ed attendiamo tempi migliori nei quali non si facciano sentire gli effetti di una politica codardamente antinazionale.

G. B. DE FACCIO, gerente responsabile.

(Articolo Comunicato) (1)

A Sor Giulio Grillo.

Dopo cinque mesi di gestazione voi (o chi per voi) avete finalmente partorito. Quanto sarebbe stato meglio che non fosse venuto alla luce quel misero aborto!

La cosa era messa in tacere e non se ne parlava più. Or voi a tutta forza volete abbarrirvi Padronissimo ; e noi vi serviremo di barba e di parrucca.

Nel periodico — La Patria del Friuli del 28 testè spirato mese, in un *articolo comunicato*, dal titolo — *A proposito di una pesca di beneficenza* — firmato da voi, voi cominciate col farci sapere che non sapete come i poveri, in Italia, appartengano a tutti i Mandamenti compreso il vostro, *volente o nolente* voi. Poi tanto per continuare, come avete cominciato, per angustia di mente e di cuore voi impudentemente falsate le firme della nostra missione in casa nostra ; e offrite la prova di avere ingannato il vostro *maestro* e il vostro *autore* dell'articolo firmato da voi, avendogli dato a bere che la Commissione della Lotteria di Spilimbergo ha respinto il vostro soave dono *pel suo poco valore* e non piuttosto per la poca decenza pel medesimo e perchè quel graveolente regalo venutoci dalle vostre mani aveva tutta l'aria di una insultante derisione, e tutto il pessimo sale de' vostri pacchetti *taccodi lapidei*.

«A caval donato non si guarda in bocca» voi dite e dite benissimo (voi o chi per voi) ; ma a *donata carogna* ci turiamo il naso e scaviamo la fossa. Ed era tale il vostro cencio che posto a nudo nel negozio Meuini richiese la spesa di ben più che le due lire del valore che voi gli date in tanto acido fenico e in [illegible] di ferro per disinfettare l'ambiente.

E che non sia il calcolo del valore che abbia respinto il vostro regalo basta il fatto della cordiale accettazione da parte nostra dei doni i più meschini, come ad esempio mazzetti di zolfanelli e di stecchi, [illegible] ma, badate, in cartocci decenti e puliti.

E or siete voi che approfittando di *astri che radete le tenebre* trinciate precetti di educazione. Voi, notorio *filarmonico* che nella qualità di Sindaco del nostro Comune, con uno slancio di eloquenza tutta vostra avete arringato nel Consiglio comunale come quel dannato di Dante che «del [illegible] fece trombetta.»

Spilimbergo, 31 dicembre 1882.

(1) Per questi articoli la Redazione non assume che la responsabilità di legge.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.